

(1584-A)

Resoconti Tabelle varie

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

**PREVISIONI DI SPESA AFFERENTI
LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982**

(Tabelle varie)

IN SEDE CONSULTIVA

**Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE**GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE (Buzzi - DC)	Pag. 929, 934, 935 <i>e passim</i>
BOMPIANI (DC)	938, 953
CHIARANTE (PCI)	934, 953
FAEDO (DC), relatore alla Commissione	930, 945
FIMOGNARI (DC)	943
PARRINO (PSDI)	954
TESINI, ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica	943, 936, 945 <i>e passim</i>
ULIANICH (Sin. Ind.)	936, 937, 938

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981

**Presidenza
del Presidente BUZZI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1982 (Tabelle varie)
(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame delle previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1982, contenute nelle diverse tabelle del bilancio.

Desidero, prima di iniziare i nostri lavori, rivolgere un saluto al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, onorevole Tesini che, per la prima volta, è presente nella nostra Commissione.

Prego il senatore Faedo di riferire alla Commissione su tali previsioni di spesa.

F A E D O, *relatore alla Commissione*. Onorevoli senatori, è ormai divenuto norma che il Senato faccia, in occasione dell'esame del bilancio dello Stato, una ricognizione delle voci inerenti alla ricerca scientifica e tecnologica in Italia.

Poichè non tutti i Ministeri adempiono pienamente all'obbligo di raggruppare le spese per la ricerca scientifica, come previsto dalla legge 2 marzo 1973, n. 283, che istituiva il Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, le voci che interessano vanno ricercate fra i capitoli dei vari Ministeri e sono fra loro fortemente disomogenee. Infatti, in alcuni casi sono comprese, e in altri no, spese diverse (personale, edilizia, attrezzature e così via) e spesso varie attività di ricerca sono frammentate a servizi puramente tecnici.

Questa analisi dello stato della ricerca scientifica mostra l'interesse che il Senato riserva a tale argomento e mette in evidenza la necessità di giungere, dopo tanti anni, alla costituzione formale di un Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica.

Solo ieri, verso mezzogiorno, ho potuto avere a disposizione le tabelle di alcuni ministeri; non sono riuscito finora ad avere quelle del Ministero del bilancio, del Ministero delle finanze, del Ministero dell'interno, del Ministero delle poste e telecomunicazioni, del Ministero della difesa, del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, del Ministero dei trasporti e di quello dell'Agricoltura e delle foreste. Alle ore 20, sempre di ieri, ho avuto una copia, non ancora completa, di uno studio elaborato dagli uffici del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, di cui parlerò più avanti e che permette di rendere il quadro più completo.

Passo adesso, per le tabelle che ho potuto esaminare, ad un esame analitico dei capitoli di spesa connessi con la ricerca scientifica e tecnologica. Infatti, pur con le riserve già espresse, la lettura delle tabelle allegate può fornirci dati di qualche interesse.

Presidenza del Consiglio dei ministri. Sotto la voce: « Spese per studi, indagini e rilevazioni » si hanno numerosi capitoli: i capitoli nn. 1110, 2003, 2226, eccetera; il capitolo 1180 finanzia l'Istat; il capitolo 7141 — « Spese per la ricerca scientifica » — riguarda il contributo ordinario al CNR, per il quale è prevista una riduzione per il 1982, di 54 miliardi, che porta la competenza a 370 miliardi; il capitolo 7143 reca contributi straordinari al CNR per l'attuazione di programmi spaziali nazionali.

Per quanto riguarda il Ministero delle finanze, come ho già detto, non sono in possesso dei dati.

Ministero del tesoro: il capitolo 4667 stanziava gli interessi per somme anticipate dall'Ufficio italiano dei cambi per acquisto all'estero di apparecchi scientifici. I capitoli 5068, 5265 e 5865 riguardano spese per l'organizzazione, il funzionamento e lo svolgimento di indagini e rilevazioni per studi economico-finanziari. Il capitolo 7741 riguarda il contributo all'Euratom; il capitolo 7754, i contributi al CERN e all'AIEA; il capitolo 7783 dà il contributo per il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste; il capitolo 7785 il contributo per il Laboratorio europeo di biologia molecolare.

Per il Ministero del bilancio i dati non sono pervenuti.

Ministero di grazia e giustizia. Il capitolo 1103 — « Spese per studi, indagini e rilevazioni » — stanziava 60 milioni. Il capitolo 1107 — « Spese per l'esecuzione di studi, indagini, ricerche eccetera » — stanziava 50 milioni. I capitoli 1113 e 1114 riguardano spese per consulenze, mentre il capitolo 1702 assegna un contributo a favore dell'Istituto internazionale di studi giuridici. Infine il capitolo 2089 reca la voce: « Ricerche ed attrezzature scientifiche », in mezzo a tante altre voci che nulla hanno a che fare con la ricerca.

Ministero degli affari esteri: il capitolo 1122 — « Spese per attività di ricerca, studio e programmazione » interna allo stesso Ministero, è incrementato di 20 milioni. Il capitolo 2555 per l'organizzazione e la partecipazione a mostre e congressi reca un intervento di 350 milioni. Il capitolo 2556 ri-

guarda spese per soggiorni in Italia di scienziati stranieri. Il capitolo 2257 prevede le spese per la partecipazione di delegati italiani all'UNESCO. Il capitolo 2566 stanziava 300 milioni per programmi bilaterali di ricerche scientifiche.

I capitoli 2654, 2655 e 2656 riguardano borse di studio per recarsi all'estero e spese per missioni archeologiche all'estero. I capitoli 2661 — « Contributo all'Associazione internazionale di archeologia classica » — 2663 — quota annuale per l'UNESCO — 2664 — « Contributo all'ufficio intergovernativo per l'informatica » — ed altri capitoli successivi danno contributi a vari enti internazionali, fra cui l'Università europea di Firenze, senza recare sensibili variazioni rispetto al 1981.

Il capitolo 3101 — « Contributo all'Istituto internazionale del freddo » — e 3107 — contributo all'OCSE — non recano variazioni, trattandosi di spese obbligatorie.

Nella tabella relativa al Ministero degli affari esteri compaiono numerosi altri contributi ad organizzazioni internazionali, tra le quali cito solo le più importanti: capitolo 3138 — « Contributo all'agenzia internazionale per l'energia » (473 milioni, con un incremento di 43 milioni); capitolo 3154 — « Partecipazione alla Esposizione internazionale sull'energia a Knoxville del 1982 » (500 milioni); capitolo 3172 — ricerche oceanografiche nel mare Adriatico (accordo italo-jugoslavo): lire 300 milioni (si tratta di una voce nuova); capitolo 4571 — « contributo all'Istituto Agronomico per l'Oltremare », aumento di 140 milioni.

Nuovi sono i capitoli 4580 e 4581, che danno rispettivamente un contributo di 300 milioni all'istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale, con sede in Roma, e un contributo di 480 milioni al fondo delle Nazioni Unite per l'ambiente.

Infine, il capitolo 8251 dà il contributo obbligatorio all'Agenzia Spaziale Europea, che per il 1982 sale a 77 miliardi.

Ministero della pubblica istruzione: il bilancio di tale Ministero è già stato analizzato nel suo complesso dalla nostra Commissione. In molti dei suoi capitoli è diffi-

cile stabilire quanta parte dei finanziamenti sia destinata alla ricerca e quanta al settore didattico. Ad esempio, il capitolo 1122 reca il titolo: « Spese per studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico e nelle tecnologie educative per la partecipazione alle attività di studio, di formazione e di sperimentazione svolte in collaborazione anche con organizzazioni internazionali. Spese per interventi a favore di università, enti ed istituti posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione relativi a studi, indagini, rilevazioni e ricerche di interesse della pubblica istruzione, da essi condotti ». Il capitolo 1129 parla di spese di sviluppo e ricerca del sistema centralizzato di elaborazione dati del Ministero della pubblica istruzione: si tratta quindi di un servizio e non di ricerca scientifica. Il capitolo 1204 reca contributi agli istituti regionali di ricerca con un fondo di 4 miliardi. Il capitolo 2753 reca contributi ad Enti, Istituti ed Associazioni per l'incremento e l'insegnamento delle belle arti e della musica.

La Rubrica 14 è dedicata all'Università. Il capitolo 4000 reca le spese per il personale non docente, tra cui il personale tecnico addetto ai laboratori. La voce è incrementata di circa 170 miliardi, per coprire gli aumenti della indennità integrativa speciale ed altre voci. Il capitolo 4001 provvede a stipendi e retribuzioni varie al personale docente di ruolo e non di ruolo, con un incremento di 236 miliardi. Il capitolo 4010 copre gli stipendi e assegni ai ricercatori, con un incremento di 120 miliardi. Il capitolo 4052 riguarda le spese per acquisto di pubblicazioni, riviste e materiale didattico e scientifico; il capitolo 4101 si occupa dei contributi per il funzionamento delle università, per l'acquisto di attrezzature scientifiche, comprese le dotazioni librerie, con un aumento di 20 miliardi rispetto al bilancio preventivo per il 1981. Il capitolo 4102 dà assegnazioni per le attrezzature ed il funzionamento degli osservatori astronomici ed altri istituti, con un aumento di 1,5 miliardi. Il capitolo 4105 dà contributi dovuti per legge ad Enti, Università ed Istituti universitari, mentre il capitolo 4107 reca contributi per spese relative ad indagini scientifiche,

per l'organizzazione e partecipazione a congressi e così via.

Il capitolo 4109 dà l'assegnazione alla sezione italiana presso l'istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles, mentre i capitoli 4115, 4117 e 4118 danno le assegnazioni per borse di studio di addestramento didattico e scientifico, contratti quadriennali con laureati e assegni biennali per giovani laureati.

Il capitolo 4123 provvede ai contratti con studiosi ed esperti, mentre il 4124 prende in esame le borse di studio per il dottorato di ricerca, con un incremento di 27 miliardi.

Il capitolo 8551 reca spese per la ricerca scientifica, con un aumento di 50 miliardi.

Passo ora al Ministero dei lavori pubblici. Prevalentemente le voci di questo bilancio sono di carattere applicativo. Al capitolo 1124 sono indicate spese per studi, progetti e indagini per l'assetto del territorio e la tutela ecologica per lire 6.400 milioni, con una diminuzione rispetto allo stanziamento precedente di 2.480 milioni.

Altri capitoli riguardano il Magistrato delle acque di Venezia e il servizio idrografico nazionale.

Le spese per il servizio sismico nazionale passano da 70 a 180 milioni, ma ritengo che lo stanziamento sia irrisorio.

Per quanto riguarda il Ministero della marina mercantile, la voce di maggior interesse è costituita dai capitoli 1610, 1611, 1612, che recano contributi a società per la ricerca applicata nelle costruzioni e propulsioni navali, nonché ad enti ed istituti di studio e di esperienze in materia di costruzioni, di architettura e di istruzione navale.

Al capitolo 7201 è assegnato un contributo all'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale, per il completamento del centro di idrodinamica di Roma.

Ministero della sanità: Capitolo 1112, spese per il funzionamento del Centro studi, con un contributo di 700 milioni.

Capitolo 1227, contributo all'Organizzazione mondiale della sanità: 7 miliardi. Si tratta di una spesa fissa.

Capitolo 1537, spese per studi e ricerche nel campo dell'assistenza: 1 miliardo.

Capitolo 2037, spese per studi e ricerche per la profilassi delle malattie infettive: 1 miliardo.

Il capitolo 2072, contributi per studi e ricerche per il controllo della salubrità e la difesa dell'igiene dell'ambiente, è stato soppresso.

Capitolo 2542, studi e ricerche relativi alla disciplina degli stupefacenti: 400 milioni.

Così pure i capitoli 2543, 2544 e 2455 si occupano degli studi e delle ricerche in vari campi della medicina ed hanno, rispettivamente, stanziamenti di 1.200, 400 e 2.500 milioni.

Capitolo 2578, borse di studio per ricerche nel campo delle malattie sociali: 50 milioni.

Vi è poi un contributo (capitolo 2588) di 400 milioni alla Lega italiana per la lotta contro i tumori, così come è previsto (capitolo 2593) un contributo di 530 milioni al Centro internazionale di ricerche per il cancro di Lione.

Capitolo 3031, studi e ricerche per la determinazione degli indici di qualità e salubrità degli alimenti: 300 milioni.

Capitolo 4042, studi e ricerche eseguite dagli istituti zooprofilattici sperimentali (e da altri istituti scientifici nell'interesse dei servizi veterinari): 300 milioni.

I capitoli dal 4501 ad 4509 prevedono le spese per l'Istituto superiore di sanità, con un bilancio di quasi 30 miliardi ed un aumento, rispetto all'anno precedente, di quasi 6 miliardi.

Ministero del turismo e dello spettacolo: vi è poco in materia di ricerca, ma siccome è uno dei Ministeri che fanno capo alla nostra Commissione, ho voluto indicarlo lo stesso.

Capitolo 1103, spese per attività di indagini e studi: 60 milioni.

Capitolo 2567, contributo all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »: 2.500 milioni.

Passo all'ultima tabella, da noi già esaminata, del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Capitolo 1069, spese per studi, indagini e rilevazioni (10 milioni).

Capitolo 1534, spese per il servizio degli scambi internazionali (mostre all'estero eccetera): 80 milioni.

Capitolo 1543, funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane: 300 milioni.

Capitolo 1544, per l'Istituto centrale per la patologia del libro: 450 milioni.

Il capitolo 1545 riguarda la Discoteca di Stato e il contributo è stato ridotto da 360 a 200 milioni.

Capitolo 1603, contributi per congressi scientifici, per le edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo: 500 milioni.

Capitolo 1605, contributi ordinari ad Enti culturali (legge 2 aprile 1980, n. 123, articolo 1): lire 5 miliardi e 370 milioni. Entro il biennio il Ministero si impegna a fornire un elenco di istituti.

Capitolo 1606, contributo *una tantum* a Enti culturali, senza l'obbligo biennale (riguarda l'articolo 3 della stessa legge 123): 4 miliardi.

Capitolo 2035, spese per la custodia, la manutenzione e il restauro dei monumenti: 20 miliardi.

Capitolo 2039, Istituto centrale per il restauro: il contributo passa da 400 a 440 milioni.

Capitolo 8007, spese per scavi archeologici: 8 miliardi.

Volendo fare una sintesi della situazione, conviene riordinare gli argomenti indipendentemente dai Ministeri, così come risulta dal notevole sforzo compiuto dagli Uffici del Ministro della ricerca scientifica. Anche loro, però, non avendo a disposizione tutte le tabelle, hanno dovuto lasciare delle pagine in bianco, ordinando in dieci gruppi le varie voci che compaiono e cercando di accorparle nelle seguenti dieci tabelle:

Tabella 1: spese per la ricerca scientifica.

Tabella 2: contributi ad enti, istituti e associazioni interessati all'attuazione di programmi di ricerca nell'ambito nazionale.

Tabella 3: spese per la cooperazione scientifica e tecnologica nell'ambito della Comunità europea internazionale.

Tabella 4: spese per studi, indagini e ricerche sperimentali interessanti settori diversi.

Tabella 5: contributi vari ad istituti, associazioni e centri di studi internazionali.

Tabella 6: retribuzione, indennità e altri assegni a personale vario — Spese per la loro formazione e l'aggiornamento professionale.

Tabella 7: spese per il funzionamento, la riparazione e l'acquisto di impianti, attrezzature, materiali e pubblicazioni afferenti la ricerca scientifica.

Tabella 8: spese per manifestazioni e convegni scientifici.

Tabella 9: spese per la manutenzione e custodia di monumenti e zone archeologiche, pubblicazioni in materia e contributi per scavi e restauri.

Tabella 10: riguarda la Rubrica 18 dello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri, riguardante i servizi per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Questi sono due modi di vedere le cose. L'analisi fatta tabella per tabella ci permette di renderci più facilmente conto dell'attendibilità delle voci. Una voce « spesa per la ricerca scientifica » della tabella del Ministero della pubblica istruzione ha un significato; la stessa voce, con lo stesso titolo, ad esempio del Ministero della difesa, ha un altro significato.

Ricordo che ho seguito la vita del Centro per le applicazioni militari di energia nucleare, che è a Pisa, dove l'ostacolo fondamentale che **incontravamo era che avevano pochissimo personale civile e molti militari**; quando, però, l'ufficiale veniva promosso di grado veniva spostato e in questo modo non potevamo mai avere specialisti. Quindi, la voce della ricerca scientifica può avere significati diversi. Fare il lavoro come propongono gli Uffici della ricerca scientifica andrà bene quando si avranno a disposizione tutte le tabelle e si allegheranno. È inoltre importante che per ogni voce e per ogni tabella venga fatta la somma, in modo che si veda il risultato. Ma probabilmente si può escogitare un modo per rendere più vero questo sistema, perchè sotto la voce « ricer-

ca scientifica » compaiono tutte le voci di ricerca scientifica dei vari Ministeri, tutte con lo stesso peso, ma si tratta di cifre notevolmente diverse. Forse andrebbe fatto uno studio per ponderare questi vari Ministeri perchè la voce « ricerca scientifica » sotto la voce « Ministero della difesa » non può essere sommata insieme alle altre. Questo è un lavoro meditato da farsi riservatamente.

Vorrei ancora una volta ricordare che alcune voci mi sono sfuggite perchè mi mancavano le tabelle: ad esempio quella relativa al Ministero dell'industria, dove sono due voci fondamentali, quella del fondo IMI e quella del contributo al CNEN. Il fondo IMI è la voce più importante perchè mentre lo scorso anno godeva di uno stanziamento di 411 miliardi, che spero siano stati tutti impegnati, questa voce quest'anno è stata *ad hoc*. Vi è poi la tabella del Ministero della difesa, dove le spese per la ricerca scientifica passano da 9 miliardi a 32 miliardi, con un incremento di quasi 23 miliardi.

Io ho compiuto una fatica notevole, ma con risultati ben scarsi perchè mancano le tabelle di alcuni Ministeri significativi; però complessivamente non ci sono molte tabelle nella voce « ricerca scientifica », salvo le spese fisse, e ci sono incrementi come quello di 50 miliardi per la ricerca universitaria; direi quindi che la scure del Ministero del bilancio non è stata feroce nei riguardi delle ricerche scientifiche.

Io avrei concluso e mi scuso se la mia breve relazione non è completa.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore, considerate anche le circostanze ed i limiti obiettivi in cui ha dovuto lavorare, per l'impostazione che ha dato alla sua esposizione. Lo ringrazio anche per il servizio reso alla Commissione e per le possibilità offerteci con la sua relazione per la migliore prosecuzione del nostro lavoro: abbiamo tutti, infatti, la consapevolezza della situazione di disagio che ci investe.

Dichiaro aperta la discussione generale.

C H I A R A N T E . Più che svolgere un intervento, desidero avanzare una osserva-

zione pregiudiziale. Tutti noi ringraziamo il collega Faedo per il lavoro compiuto in difficilissime condizioni, per le quali non è certo da invidiare. Non vedo però come si possa discutere sulla spesa prevista per la ricerca scientifica conoscendo solo molto parzialmente i dati relativi: anche il relatore ha infatti potuto esaminare solo circa la metà delle tabelle del bilancio e lo stesso Ministero, a quanto ci è stato comunicato, non ha avuto le cifre concernenti tutti gli altri Ministeri interessati. Con quale serietà si può discutere in queste condizioni?

Vorrei sottolineare, anche, che è grave il fatto che ci si trovi, a venti anni di distanza dalla legge 2 marzo 1963, n. 283 riguardante il Consiglio nazionale delle ricerche, a dover ancora lamentare l'inadempienza di quanto è disposto in alcuni dei suoi articoli; a dover anzi notare che abbiamo compiuto alcuni passi indietro rispetto ai primi anni della sua attuazione.

Per esempio, nella Relazione previsionale e programmatica per il 1969 si legge che, secondo le disposizioni stabilite nella legge che ho ricordato, la relazione generale annuale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, prevista dall'articolo 2 della legge sul Consiglio nazionale delle ricerche, era stata tempestivamente presentata al Comitato interministeriale per la programmazione economica, integrato dai Ministri della pubblica istruzione, della difesa, della ricerca scientifica e tecnologica, era stata discussa nella seduta del 27 settembre 1968 e approvata in tempo per essere allegata alla Relazione previsionale e programmatica stessa e presentata al Parlamento in data 30 settembre 1968. Anche successivamente, per alcuni anni, la relazione sulla ricerca scientifica e tecnologica prevista dalla legge del 1963 venne presentata al Parlamento in tempo utile per poter essere esaminata e discussa in sede di bilancio.

Da diversi anni ciò non accade più: la relazione viene presentata al Parlamento solo molto più tardi, quando non ha più alcuna utilità per la discussione del bilancio.

L'altra inadempienza che si lamenta da sempre, e che naturalmente si ripete anche quest'anno, è rappresentata dall'inosservan-

za dell'articolo 3 della predetta legge, che stabiliva l'obbligo per ciascun Ministero di raggruppare in un unico capitolo le spese per la ricerca scientifica e tecnologica, in modo da fornire un quadro più leggibile dell'attività svolta in questo campo.

Mi sembra quindi che queste inadempienze rendano inaccettabile una discussione nel momento attuale: tanto più, ripeto, che neppure abbiamo a disposizione le cifre complete, e non solo noi come Commissione, ma nemmeno il relatore. Non vedo neppure come, in questo caso, l'esame potrebbe avere luogo.

Vorrei inoltre sottolineare che questa carenza di informazione assume anche un significato politico. Infatti, se andiamo ad esaminare le relazioni preparate negli anni Sessanta, vediamo che erano per molti aspetti manchevoli, ma il modo in cui venivano collegate alla Relazione previsionale e programmatica dimostrava tuttavia uno sforzo di mettere in evidenza il rilievo che la politica della ricerca scientifica avrebbe dovuto avere nel quadro della politica generale dello Stato: esisteva, cioè, un tentativo di collegamento con le scelte economiche e sociali di carattere generale. Oggi mi sembra che vada invece di nuovo prevalendo un concetto di marginalità della ricerca scientifica negli interessi generali del Paese. Ciò è dimostrato anche dal fatto che negli stanziamenti per gli interventi pubblici nel campo della ricerca si è registrato un calo progressivo, negli ultimi anni, in rapporto ai livelli — certo ancora inadeguati — raggiunti già diversi anni fa per quel che riguarda le percentuali di spesa rispetto a quella complessiva dello Stato. Si è verificata inoltre, una perdita progressiva di terreno rispetto ad altri paesi dell'area industrializzata, di cui facciamo parte. Ora non dico che si trattasse in pochi anni di raggiungere gli stessi livelli di paesi come gli Stati Uniti o la Francia o la Germania Federale; ma avremmo almeno dovuto evitare che si accrescesse il divario tra l'impegno dell'Italia e quello degli altri paesi più industrializzati.

Concludendo, non vedo come la discussione possa essere affrontata, come dicevo all'inizio, in queste condizioni. Del resto,

questo non è un bilancio vero e proprio, non riguarda un solo dicastero e non c'è quindi alcuna urgenza di esprimere un parere. Propongo quindi che la discussione si svolga in altra sede, in altro momento, su una relazione del Ministro che ci fornisca tutti i dati necessari, assieme alla relazione del CNR prevista dalla legge che ho più volte citato. Solo in tal modo sarà possibile lo svolgimento di una seria discussione.

P R E S I D E N T E . La dichiarazione del senatore Chiarante ha, in un certo modo, valore pregiudiziale. Faccio notare che sull'argomento il nostro intervento ha, per così dire, un valore diverso che non l'intervento su altre tabelle: il nostro rapporto alla Commissione bilancio ha carattere esclusivamente politico; direi che si tratta di una sede d'esame della politica della ricerca scientifica e tecnologica, per quello che naturalmente risulta dai documenti di bilancio.

Il Ministro potrà forse offrire alla Commissione degli elementi informativi di carattere immediato, a prescindere dalla preoccupazione relativa al nostro dibattito; e questo perchè siano tenuti presenti anche altri punti. Faccio notare che noi avevamo già previsto — e il Ministro si era dichiarato disponibile — un incontro precedente alla discussione del bilancio; incontro che ci avrebbe messi nella condizione di giungere alla presente fase con una preparazione diversa. Purtroppo, non abbiamo avuto il tempo necessario a disposizione: di qui le difficoltà che stiamo tutti insieme constatando e denunciando. Vorrei allora pregare il Ministro di volerci dare le informazioni che si è dichiarato disposto a fornire; dopo di che valuteremo il da farsi. Ciò in relazione ad un fatto specifico: non si tratta propriamente di una risposta alla dichiarazione del senatore Chiarante.

T E S I N I, ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Senza entrare nel merito di un problema che riguarda la Commissione, vi riassumo le informazioni, rendendomi conto che esiste fondamento circa le difficoltà che sono state

chiaramente espresse sia dal relatore, sia dall'intervento del senatore Chiarante.

Mi pare che qui si tratti, come diceva il Presidente, di esprimere un parere sull'insieme delle voci relative alla ricerca e non di approvare una tabella in particolare, e quindi non c'è una competenza specifica.

Io potrei, se la Commissione lo ritiene, prendere l'occasione per fare alcune considerazioni di carattere più generale, riservando poi ad una successiva fase un dibattito approfondito sulla politica della ricerca scientifica del nostro Paese.

Debbo fare subito una precisazione: la relazione sullo stato della ricerca in Italia è stata regolarmente approvata, entro i termini del 30 settembre, dal CIPE ed accompagnata anche dal parere del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.

Penso che ragioni tecniche, dato che è stata approvata proprio l'ultimo giorno dal CIPE, abbiano impedito materialmente di fare la trasmissione. Io ritenevo che, essendo passati ventidue giorni, potesse essere stata stampata e distribuita.

U L I A N I C H . In questi ventidue giorni si poteva anche rivederla.

T E S I N I , *ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Penso che la mancanza di questo documento rappresenti una lacuna grave per una discussione che voglia essere approfondita; però volevo dare assicurazione che la relazione c'è, è stata approvata e c'è anche il parere del Ministro, così come prevede la legge.

Debbo anche giustificare il ritardo verificatosi quest'anno nella preparazione della relazione, perchè il periodo ha coinciso con il rinnovo degli organi consultivi del Consiglio nazionale delle ricerche che è, in base alla legge, preposto alla preparazione della relazione; cioè la relazione avrebbe dovuto essere approvata dall'assemblea dei nuovi organi consultivi scientifici del Consiglio nazionale delle ricerche.

Le incertezze che vi furono circa l'opportunità di fare o non fare questo rinnovo (e poi fu deciso di farlo; ricordo che il Go-

verno aveva presentato un disegno di legge approvato dalla Camera ed esaminato da questa Commissione in sede referente; poi le forze politiche decisero diversamente) hanno ritardato l'elezione di questi organi. Sono elezioni molto complesse che avvengono in due tempi; poi ci sono le designazioni del Presidente del Consiglio e le cooptazioni da parte dell'assemblea.

Quindi, tutta questa complessa procedura (mi pare che i presidenti vengano eletti soltanto oggi, così come oggi si elegge il Comitato tecnologico; poi verranno designati i membri osservatori del Ministero della pubblica istruzione) ha comportato che l'approvazione della relazione spettasse ancora alla vecchia assemblea con i nuovi eletti convocati soltanto come osservatori. Tutto questo ha ristretto i tempi, per cui l'approvazione del CIPE è avvenuta proprio l'ultimo giorno utile per la presentazione al Parlamento.

Ho voluto fornire questo dato informativo, in primo luogo, per ribadire che la relazione c'è e c'è il parere del Ministro, ed anche per spiegare le ragioni per cui quest'anno si è verificato questo ritardo.

Sono comunque a vostra disposizione.

P R E S I D E N T E . Vorrei precisare, per quanto riguarda la documentazione, che la relazione sullo stato della ricerca scientifica è stata presentata al Parlamento e annunciata in Aula il 15 ottobre: dati i tempi tecnici necessari — anche in considerazione della mole — essa non risulta ancora stampata, e si prevede che possa essere messa in distribuzione per la metà di novembre.

Per quanto riguarda le tabelle, devo fare una precisazione di natura formale. Non è che le tabelle non ci fossero: non c'è una struttura operativa di carattere esecutivo disponibile per fare il lavoro nei tempi previsti dall'Ufficio di presidenza; cioè le tabelle ci sono, ma è mancato il tempo — e non potevamo chiedere più di quello che è stato chiesto — per sfogliare tutte le 21 tabelle dei vari Ministeri e ritrovare all'interno delle tabelle le voci di spesa per vedere quelle che riguardano la ricerca.

Il senatore Faedo l'ha potuto fare per le voci più importanti; le tabelle, però, formalmente sono state stampate tutte e recano tutti i dati, per cui, se noi volessimo approfondire il nostro esame, potremmo continuare la nostra lettura delle tabelle, rintracciando le voci di spesa relative alla ricerca, per esempio, nel Ministero dell'industria o anche in altri Ministeri.

Allo stato delle cose gli onorevoli colleghi sono pregati di valutare questo: o noi ci prendiamo un tempo più lungo per la discussione — però abbiamo dei termini per concludere, che sono stabiliti sulla base anche dei tempi che devono essere assicurati alla Commissione bilancio per la parte di sua competenza — oppure possiamo fare di questi ritardi, per gli aspetti tecnici o per gli aspetti politici, a seconda delle valutazioni che si vorranno dare, un elemento di giudizio che può anche esprimersi con un documento della Commissione che dica come vi sia, oltretutto, a monte di questi fatti, il possibile fenomeno negativo — rilevato dal senatore Chiarante — di una emarginazione, o meglio, della marginalità della politica della ricerca. Questo è il problema.

Io penso che ora convenga proseguire nel giro dei nostri interventi e vedere quali sono le valutazioni dei diversi Gruppi.

U L I A N I C H. Signor Presidente, il Ministro della ricerca scientifica e tecnologica è certamente un personaggio importante. Disgraziatamente non ha però, come supporto, un ministero effettivo che gli permetta di impostare, sul piano dell'attuazione, il discorso che vorrebbe portare avanti: ci troviamo pertanto di fronte ad un Ministro con competenze specifiche che non ha neanche la capacità — non perchè egli non sia in grado ma perchè le strutture non glielo permettono — di presentare un bilancio. Ci si deve chiedere allora — e questa è la prima domanda che mi pongo — se un Ministero dell'importanza di quello di cui ci stiamo occupando, che in altri paesi non è soltanto nominale ma ha una ricca consistenza di strutture, non possa consentire anche in Italia al suo Ministro di rappresentare pienamente un settore che gli

permetta di esistere; altrimenti non si comprende quale possa essere il senso dell'esistenza di un simile Ministero.

A quanto detto ricondurrei anche il misero stato in cui ci è stato presentato il bilancio relativo: che non è un bilancio, signor Presidente, perchè manca anche delle disponibilità di cassa. Come si fa ad esaminare un bilancio senza la disponibilità di cassa? Tutte le tabelle che abbiamo ricevuto dagli altri Ministeri recavano all'ultima colonna tale disponibilità. Se poi andiamo a vedere più da vicino, ci accorgiamo che su 101 capitoli di spesa ne sono riportati non più di due terzi. A questo punto mi sembra impossibile procedere in un dibattito che voglia essere finalizzato all'emanazione di un parere basato su un approfondito esame. Esame di che cosa? Di due terzi di un bilancio senza la disponibilità di cassa? Mi sembra veramente che tutto ciò sia impossibile: lo definirei quasi disonesto politicamente.

Eppure ciò che mi ha colpito è il fatto che il Ministero della difesa, nella penuria generale dei mezzi in cui versa il nostro Paese e nonostante i tagli enormi che sono stati apportati ai vari bilanci, presenti un incremento nei suoi capitoli, come risulta dal bilancio stesso della ricerca scientifica, di ben 37,5 miliardi. Mi si permetta di manifestare la mia estrema meraviglia nel constatare la differenza tra quanto accade per la difesa e quanto si verifica per la ricerca scientifica. E sappiamo bene, oltretutto, che una parte delle somme destinate alla ricerca potrà prendere anche un'altra strada.

Non intendo passare ad osservazioni di merito poichè non mi è possibile parlare se non sulla base di una seria consultazione e di calcoli certi. Le cifre incomplete a nostra disposizione parlano da sole.

Sono pertanto contrario, per i motivi addotti, a che si proceda all'esame del bilancio della ricerca scientifica e tecnologica: in primo luogo, come ho detto, perchè non si tratta di un vero bilancio; in secondo luogo perchè non so quali iniziative potrebbero essere intraprese dal Parlamento, affinchè il Ministero diventi veramente tale e sia quin-

di in grado di attuare ciò che la sua denominazione dovrebbe significare.

P R E S I D E N T E. Devo fare una precisazione.

Il senatore Ulianich ha ripetutamente usato il termine « bilancio ». Il termine non è appropriato per l'oggetto della nostra discussione, non potendo esistere il bilancio della ricerca scientifica, o la tabella di spesa del Ministero stesso, in quanto non esiste il Ministero. Dobbiamo allora metterci nei limiti del suddetto oggetto e ricordare che è diverso da quanto si deve individuare per gli altri Ministeri. Per questi, abbiamo infatti vari stati di previsione che approviamo nella loro organicità, comprendendo nel nostro giudizio anche le voci relative alla ricerca scientifica e tecnologica. Nel caso in esame, invece, esprimiamo un voto che riguarda la politica della ricerca così come risulta dalle voci di spesa ripartite nelle varie tabelle.

Ognuno di noi, allo stato delle cose — ed ecco il problema tecnico-organizzativo, a parte la questione istituzionale, che è ovviamente pregiudiziale — attraverso la lettura delle 21 tabelle dovrebbe rendersi conto delle voci di spesa e, compiendo una sintesi di tutti gli elementi analitici, ricavare un giudizio politico sull'andamento della spesa per la ricerca nel nostro Paese. Questa è la situazione. Oltre tali limiti esiste il problema politico della creazione di un Ministero tale da costituirne la struttura operativa; oltre al problema di far sì che le strutture del Parlamento siano più disponibili, o più funzionali, rispetto ad un lavoro che si vuole sia svolto con quella celerità che è stata stabilita unanimemente dai Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato.

Quindi, allo stato delle cose, ci muoviamo in una situazione complicata perchè non possiamo esonerarci dai compiti che ci sono propri, cioè dall'espressione di un parere sulla materia; ma dobbiamo esprimere tale parere nel limite entro il quale ci viene chiesto e può essere dato. Ciò a prescindere da qualsiasi giudizio di merito.

U L I A N I C H. Vorrei semplicemente ribadire, ancora una volta, che, nonostante riconosca la giustezza della sua osservazio-

ne circa il termine non appropriato di « bilancio » per la ricerca scientifica e tecnologica, nelle tabelle relative alle spese dei vari Ministeri manca la disponibilità di cassa per il settore.

P R E S I D E N T E. Manca la disponibilità di cassa ma la troviamo nelle singole voci dei vari Ministeri. Il problema è duplice: esiste quello politico della struttura ed esiste quello funzionale, che mette in maggiore evidenza quello della struttura.

U L I A N I C H. Signor Presidente, si deve parlare anche di strutture agganciate al Parlamento.

P R E S I D E N T E. Non sarebbe stato impossibile al Senato, io penso, predisporre un gruppo di lavoro — a livello di uffici — che attraverso l'esame di tutte le tabelle di bilancio, raggruppasse in unica tabella le previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica. Ciò non era invece fattibile — data la ristrettezza dei tempi — dal singolo senatore, nè dal relatore, nè dal funzionario preposto all'ufficio di segreteria della Commissione. Se l'anno scorso abbiamo potuto lavorare in condizioni migliori, avendo a disposizione la tabella delle previsioni di spesa per la ricerca, ciò è dipeso dal maggior tempo avuto (il bilancio è stato esaminato in seconda lettura), ed anche dal fatto che il funzionario preposto alla segreteria ha personalmente — anche al di là dei suoi compiti — provveduto a questo lavoro di collazione.

La situazione di disagio in cui ci troviamo potrà — se si vuole — essere oggetto di una specifica osservazione nel rapporto da trasmettere alla Commissione bilancio, sul quale dovremo pronunciarci al termine di questo esame sulle previsioni di spesa sulla ricerca scientifica contenute nel bilancio dello Stato per il 1982.

Se non vi sono osservazioni, propongo di passare al dibattuto sul merito di tali previsioni.

B O M P I A N I. Anzitutto, signor Presidente, anche io mi associo al saluto che ella ha rivolto all'inizio della seduta al mi-

nistro Tesini, che viene per la prima volta in questa Commissione.

Ringrazio il senatore Faedo, che con la sua esperienza ha potuto preparare, in modo esauriente, anche se stringato, una analisi nel merito delle varie « voci » che sono al nostro esame.

La presentazione, la puntualizzazione che ella ha fatto in merito al problema dei livelli molto elevati di difficoltà in cui ci siamo trovati — nel considerare gli investimenti per « ricerca scientifica e di sviluppo » — mi pare ormai conclusiva del nostro dibattito e infatti noi ci muoviamo nell'ottica di una « ricognizione » sulle voci di bilancio che in qualche modo attengono alla ricerca scientifica, che fu stabilita nel 1977 proprio dal Presidente del Senato. Fu affidata a questa Commissione che, in un certo senso, era la più « affine » ai contenuti culturali e metodologici della ricerca, la possibilità di fare una ricognizione su questo complesso di previsioni di investimenti. Fu iniziativa estremamente utile, in quanto concludeva una indagine conoscitiva che aveva condotto con ampiezza il Senato, anche se articolata in indagine-campione sul mondo dei ricercatori e sulla vasta area della ricerca, e che era durata qualche anno. Riterrei molto opportuno sollecitare i colleghi per una ripresa dell'indagine: la « ricerca » cambia molto rapidamente, il progresso tecnologico è continuo e i contenuti normativi, che è nostro dovere promuovere, debbono adattarsi alle situazioni. Dal 1974 ad oggi si sono venuti infatti concretizzando problemi diversi, tenuto conto della miriade di istituti di ricerca che agiscono nel nostro Paese, valutati gli sviluppi della normativa universitaria e considerata anche l'interdipendenza di settori dei vari Ministeri, anch'essa forse modificata rispetto al 1974: tutti elementi i quali mi portano a ritenere che — oltre alle informazioni che ci provengono dalle Commissioni e dai Ministri competenti — avremmo bisogno di conoscere sempre di più il parere diretto dei responsabili della ricerca, che operano nella società, settore per settore.

La ripresa di una breve sessione dell'indagine conoscitiva potrebbe quindi essere

una utile iniziativa da sottoporre — se la Commissione conviene — al signor Ministro ed al Senato, nella persona del Presidente.

Ciò premesso, credo che abbiamo gli elementi sufficienti, oggi, per fare ciascuno di noi una valutazione — sia pure a grandi linee e per approssimazione — di quella che è la « politica » di investimento nella ricerca, per la promozione dello sviluppo nel nostro Paese.

Do atto a quanto ha affermato il relatore, senatore Faedo, e cioè che, tutto compreso, questo bilancio non è dei più « strapazzati », anche se in talune voci c'è una decurtazione sensibile e preoccupante. Scorrendo le « voci », mi sembra di scorgere (è da sottolineare) che il Governo abbia rinunciato a promuovere la ricerca e gli investimenti nell'ambito dell'EURATOM, nell'ambito del Laboratorio di fisica internazionale e così via, e che il nostro Paese abbia rinunciato ad ogni « politica di grandezza » nel settore della produzione di automobili a medio e lungo percorso, per cui si è avuto il buon senso di tagliare certe spese nelle quali, forse, la nostra competitività rispetto ad altri Paesi, non teorica, non nella ricerca di base, ma in quella industriale, non ci avrebbe consentito di piazzarci in buona posizione, competitiva ai fini commerciali.

Certo, vi è qualcuno che in Italia ancora ritiene che scienza e tecnologia nel nostro Paese « non rendano », ed è critico sulla capacità di sviluppo della nostra ricerca applicata e tecnologica giudicando di conseguenza utile tagliare i finanziamenti su queste voci di bilancio, quasi che la ricerca di questo contenuto rappresentasse un *hobby* la cui pratica viene concessa a taluni e non ad altri.

Ora, che ci sia qualcuno che ha la sensazione di una « resa scadente » del dispositivo complessivo della ricerca italiana, mi sembra un dato di fatto. Non si può non rilevare che c'è un certo scetticismo, che traspare anche nella stessa « Relazione generale » per l'attività del CNR nel 1981; però debbo del pari rilevare che lo stesso Presidente del CNR chiede che venga fatto ogni sforzo per modificare questo stato di cose

e, soprattutto, per togliere di mezzo questo « stato d'animo », che talvolta si rivela molto più nocivo che non la inadeguatezza relativa di fondo.

La relazione cita soprattutto due grandi aree di problemi alla base delle nostre insufficienti risposte alla sfida culturale e tecnologica che viene da altri paesi: indubbiamente noi abbiamo *handicaps* piuttosto notevoli in certi settori (non in tutti!) nei confronti di altri paesi, che sono più agguerriti di noi (in questo mi associo al senatore Chiarante), soprattutto nel campo della ricerca applicata. Questi elementi — già citati dalla Relazione annuale del Presidente del CNR — sono le modeste risorse in termini culturali, organizzativi e finanziari che il Paese vuole (o può) investire nel settore; la modesta redditività del sistema scientifico nazionale che — tutto compreso — funziona a bassa produttività.

Eppure non mancano affermazioni di persone responsabili che ritengono che la ricerca scientifica debba assumere sempre più un carattere di centralità nel sistema economico e sociale del Paese; non limitarsi semplicemente ad essere il « motore culturale » di un progresso di conoscenze all'interno di un ristretto mondo, per lo più di estrazione universitaria.

Ora, la proposta di Piano a medio termine (questo è un punto qualificante per la promozione della ricerca nell'industria e penso che il Ministro vorrà darci una informazione più approfondita sui suoi contenuti) e tutto quello che è seguito con il disegno di legge n. 1457 dovrebbero dare testimonianza concreta della volontà di operare nella direzione giusta: maggiore « attenzione » (ciò significa finanziamenti, dispositivi, uomini eccetera) alla ricerca applicata allo sviluppo. Ma in che modo?

La pianificazione settoriale di medio periodo sembra la strada più facilmente percorribile, che consente un certo coordinamento, almeno settoriale, della politica scientifica con quella economica e di sviluppo.

Facciamo un esempio: al piano energetico corrisponde già un piano per la ricerca energetica; al piano chimico nazionale corrisponde — fino a questo momento — una

Commissione che è stata istituita per studiare un piano di ricerca nel settore chimico da affiancare al piano di sviluppo nel settore della chimica.

In definitiva, questo potrebbe essere un « metodo » per ottenere, proprio con il maggior coinvolgimento delle forze attive della ricerca, un migliore rendimento della produttività di chi gode di benefici diretti provenienti dalla ricerca nell'ambito di determinati settori.

Alcuni avversano la « pianificazione settoriale » temendo le degenerazioni possibili in senso parcellare, frazionistico, corporativo. Vi può essere certamente un rischio. Io credo che dovrà essere mantenuto, anzi moltiplicato, lo sforzo per una integrazione effettiva, programmatica, come è già stato detto molto bene, tra i vari Ministeri allorchè predispongono i piani settoriali; perchè indubbiamente il Ministero dell'industria può avere la maggiore responsabilità, ma non per questo viene a mancare quella degli altri settori amministrativi dello Stato, che possono e debbono dare il loro contributo anche quando si elaborano i piani suddetti.

Fatte queste considerazioni su un argomento che mi è sembrato fondamentale, ritengo opportuno richiamare e sottoporre al Ministro ed ai colleghi i punti che, a mio avviso, potrebbero delineare la « politica della ricerca » da seguire. Anzitutto si dovrebbe procedere a modificazioni interne del « sistema della ricerca » italiano: in primo luogo al riassetto dello stato giuridico del personale degli Enti di ricerca. Il problema dei ricercatori (in senso lato) appartenenti al settore universitario è stato avviato a soluzione, come è noto, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 e non richiede, in questa occasione, particolare commento. Rimane però insoluto il problema del restante personale di ricerca non universitario, che attualmente gode di uno stato giuridico ed economico ben poco idoneo alle caratteristiche del lavoro che deve essere svolto, di fatto molto differenziato, appartenendo agli organici del Consiglio nazionale delle ricerche e ad altri Istituti na-

zionali grandi e piccoli di ricerca, più o meno direttamente collegati ai vari Ministeri.

Viene sentita l'esigenza di una normativa più uniforme la quale consenta « carriere parallele » nei vari Istituti ed in qualche modo parallele anche a quelle universitarie, permettendo, al limite, la intercambiabilità del lavoro, a condizioni ben regolamentate, tra periodi e fasi di « docenza » e periodi di « ricerca ».

Altri problemi rilevanti sono i seguenti:

a) il problema delle strutture di ricerca, oggi debolmente collegate tra loro ed afferenti ad amministrazioni diverse, che è opportuno trovino in taluni settori modalità più strette di collaborazione;

b) il problema del riordino del Consiglio nazionale delle ricerche;

c) il problema degli incentivi alla ricerca attuati dallo Stato attraverso 14 strumenti legislativi gestiti da numerose amministrazioni, che creano inevitabilmente perplessità nello stesso « utente » e lo scoraggiano, più che facilitarlo, perchè i regolamenti per accedere agli incentivi sono molto diversi, con passaggi burocratici plurimi che ci si chiede se siano sempre necessari;

d) il problema del coordinamento politico delle attività di ricerca e della spesa pubblica del settore che, è noto, riguarda ben 17 Ministeri e numerosissimi Enti ed Istituti di ricerca.

Su questi problemi, ed in particolare l'ultimo, la nostra Commissione ritorna periodicamente, ogni anno, ma apparentemente con scarsi risultati.

Ci dirà l'onorevole Ministro se lentamente, a sua impressione, vada facendosi strada una mentalità più disponibile al coordinamento delle risorse economiche per ricerca assegnate ai vari Ministeri.

Rilevati gli aspetti critici del « sistema », bisogna pur offrire qualche indicazione operativa. Nel formulare una serie di proposte per correggere quanto vi è di « strutturale » da riorganizzare, ciò che è possibile con iniziative legislative, credo non si possa prescindere dal perseguire i seguenti obiettivi:

a) un nuovo stato giuridico ed economico del personale di ricerca;

b) una migliore organizzazione del sistema per adeguarlo alle nuove esigenze del Paese, procedendo prioritariamente al riordino del CNR;

c) una razionalizzazione degli incentivi nel settore della ricerca applicata e di sviluppo, per consentire all'Italia di superare quel *gap* di conoscenze applicative che pesa moltissimo sulla sua situazione di sviluppo, rinnovando il proprio apparato produttivo e dei servizi e rendendolo competitivo con gli altri Paesi industrializzati;

d) l'attribuzione al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica di effettivi poteri di coordinamento e di indirizzo nel settore della ricerca stessa: fatto questo che non è superato dall'eventuale programmazione di piano a medio termine, come si diceva prima.

Vorrei affrontare, ora, un ulteriore aspetto, cioè quello dell'impegno della finanza pubblica per la ricerca scientifica e tecnologica, con particolare riguardo al settore della ricerca industriale.

Tutti conveniamo sul fatto che lo sviluppo economico italiano è fortemente legato alla soluzione che Parlamento, Governo, forze politiche e consenso popolare sapranno dare a due fondamentali problemi: il problema energetico, innanzitutto, e quello, strettamente collegato, della produttività e competitività internazionale del sistema economico, in particolare di quello industriale.

Entrambi i problemi, per essere affrontati con speranza di essere risolti, richiedono un consistente impegno finanziario nel settore della ricerca scientifica e tecnologica: questa è una opinione diffusa. Infatti, lo sviluppo tecnologico in molti settori non ha raggiunto quel « punto morto » oltre il quale ogni ulteriore investimento è insufficiente. Sappiamo che vi sono dei limiti al « mito » della tecnologia e del progresso, ma ciò non ci sembra valido per ogni parte dei settori produttivi del nostro Paese. Se ciò è vero, si deve concludere che gli attuali stanziamenti in favore della ricerca appaiono insufficienti.

La spesa per la ricerca scientifica e tecnologica nel 1981, in base a previsioni di

spesa pari a 4.528 miliardi di lire, rappresenta una quota dello 0,85 per cento del prodotto industriale lordo, mentre negli altri Paesi industrializzati è più che doppia: in Francia, per esempio, è dell'1,8 per cento ed entro il 1985 sarà portata al 2,5 per cento. Siamo quindi al di sotto di qualunque percentuale considerata, in ogni altro Paese, come livello minimo per poter pensare in termini competitivi con altri sistemi economici.

Vi è uno stato di sfiducia negli imprenditori sulla possibilità globale di riguadagnare questa quota, anche perchè anno per anno vi sono variazioni nevrotiche degli stanziamenti mentre mancano programmi finanziari per una ricerca industriale a lungo termine. È chiaro che molti preferiscono non impegnarsi in una ricerca industriale autonoma, ma comprare un brevetto altrui: e spesso la Ditta diviene una « succursale » della concorrente straniera.

Nei dati della Relazione generale del CNR sulla ricerca 1981, ai quali ho avuto modo ieri sera di dare uno sguardo, c'è un elemento preoccupante; e cioè che, mentre nel periodo 1977-1978 le spese sostenute nel settore degli investimenti industriali dalle imprese private hanno superato quelle del settore pubblico, nel 1981 si registra una inversione di tendenza del fenomeno.

Ecco la documentazione dello stato di sfiducia — o della impossibilità ad investire nel comparto della ricerca — che esiste negli imprenditori.

Questo fa sì che debba sempre più intervenire lo Stato per colmare i vuoti che la iniziativa privata non riesce a coprire.

Nel 1975, la spesa complessiva per la ricerca industriale di alcuni Paesi europei confrontabili con l'Italia, come ad esempio la Repubblica Federale Tedesca e la Francia, ha rappresentato rispettivamente il 14 per cento e l'11 per cento del relativo prodotto industriale lordo; questi due dati sono considerevolmente più elevati di quello registrato dall'Italia nel 1979, che è stato del 6,5 per cento. E così si potrebbero citare tante altre cifre, ma penso che avremo modo di ritornare su questi problemi in altre occasioni.

Ritengo, in definitiva, che in questo settore molto di più si possa fare e che non sia possibile trascurare ancora oltre la ricerca applicata all'evoluzione tecnologica; bisogna pertanto adeguare la spesa di ricerca complessiva industriale allo stesso livello degli altri Paesi europei e dare continuità e maggiore consistenza all'impegno della finanza pubblica per il sostegno delle attività di ricerca industriale, che oggi anche i grandi complessi non hanno la possibilità di condurre in modo autonomo.

Se dovessimo fare una previsione, dovremmo dire che il contributo finanziario dello Stato alla ricerca delle imprese, dal valore stimato dell'1,3 per cento del prodotto interno lordo per il 1981, dovrebbe passare all'1,6 per cento nel 1982; al 2 per cento nel 1983; al 2,4 per cento nel 1984 ed infine al 2,7 per cento nel 1985.

Tale impegno, benchè rilevante, avrebbe come effetto quello di rendere nel 1985 il contributo dello Stato uguale a quello stanziato nel 1975, cioè 10 anni prima, nei Paesi europei messi a confronto.

Solo in questo modo, nel 1985, potremo raggiungere un certo livello di competitività, per lo meno per quanto riguarda questo settore, con la ricerca condotta negli altri Stati.

Termino questo breve intervento, data l'ora tarda, con qualche considerazione sull'impegno finanziario e le priorità nell'ambito dei programmi del CNR, che certamente rimane il nostro maggiore organo di coordinamento della ricerca scientifica.

È un capitolo che va riconsiderato. A giudicare dalla relazione annuale del CNR i Comitati, rispetto al 1980, hanno a disposizione uno stanziamento superiore del 32,4 per cento (100 miliardi di lire).

Di questi maggiori fondi hanno beneficiato soprattutto gli organi di ricerca del CNR, e solo in piccola parte i « contributi » diretti ai ricercatori. Sono diminuiti i fondi per « contratti di ricerca » e « borse di studio ».

C'è una specie di irrigidimento del sistema della ricerca nell'ambito del CNR. Bisogna stare attenti a questa perdita di flessibilità perchè il CNR viene ad assumere

in proprio attività dirette e di ricerca, ed assume sempre di più impegni di « strutturazione » di organi e di sedi, oltre che di personale, con l'acquisto di immobili e strutture che inevitabilmente portano alla lievitazione delle spese fisse ed alla riduzione delle aliquote promozionali della ricerca libera. Questo certamente impone di riconsiderare il rapporto di forza CNR ed università nell'ambito della ricerca: a tale proposito, c'è da segnalare che esiste nel CNR anche un problema di carenza di personale nella ricerca, soprattutto delle leve giovanili. Infatti, 184 ricercatori sono passati all'Università e quindi, nonostante gli aumenti delle spese di personale registrati in questo bilancio, c'è una riduzione quantitativa del personale addetto alla ricerca.

Bisogna dunque rimpinguare i ruoli, se il CNR deve assumere in proprio attività sempre più ampie nel settore della ricerca.

Per tutti questi motivi, ritengo che la legge di ristrutturazione del CNR, alla luce dell'evoluzione dei compiti dell'Ente, che vi è stata in questi anni, certamente non possa essere disattesa più a lungo.

Qualche parola, infine, sui « progetti finalizzati » che dobbiamo alla lungimiranza del senatore Faedo, quando era allora Presidente del CNR. Già è a scadenza tutta la prima serie, iniziata cinque anni fa.

C'è il problema del destino dei gruppi di ricerca che si sono costituiti, tutti validi, e c'è la necessità di considerare la « natura perenne » di alcuni temi (che non si possono sopprimere). Questo destino dei gruppi di ricerca già costituiti mi sta a cuore in modo particolare, perchè riguarda temi fondamentali della ricerca applicata che non possono essere disattesi, così come le energie, sino ad ora concentrate, non possono essere disperse.

Si tratta forse di « finalizzare » meglio gli argomenti di ricerca che potranno essere in avvenire seguiti, ma sarebbe un errore madornale disperdere tutta quella capacità di « lavoro comune » e di affiatamento fra ricercatori che si è creata in questi anni.

Nel concludere queste brevi riflessioni, e lamentando il fatto che troppo raramente ci è dato esaminare questi problemi in Com-

missione, vorremmo ascoltare dalla sua voce, signor Ministro, le linee della « politica di profondità » l'attività a contenuto scientifico sia per sostenere e coordinare le tendenze generali della « ricerca di base » che per stimolare la « ricerca finalizzata » e quella di « investimento e sviluppo ».

Gradiremmo conoscere meglio e più in profondità, l'attività a contenuto scientifico ed innovativo svolta da ciascuno dei numerosi Enti di ricerca che operano nel Paese. Gradiremmo conoscere lo stato di attuazione dell' « anagrafe delle ricerche », che dovrebbe essere lo strumento idoneo alla memorizzazione e divulgazione di quanto di positivo viene fatto nel nostro Paese, nel campo della ricerca, sia fra gli addetti ai lavori, sia nell'opinione pubblica, sia nella Comunità scientifica internazionale al di fuori dei « canali » tradizionali e personali di cui ciascun ricercatore è in possesso.

Ci chiediamo ancora una volta se non sia il caso di rinnovare in questa sede quell'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica e tecnologica in Italia che apportò nel 1974-1975 grandi benefici alla conoscenza dello stato del settore e costituì occasione di feconda collaborazione fra le espressioni più elevate della cultura nazionale ed il Parlamento.

F I M O G N A R I. Non entro nel merito del dibattito sulle previsioni di spesa per la ricerca scientifica perchè, non possedendo molti elementi, penso che sia inopportuno ripetere le cose già dette. Per la nostra parte politica, il senatore Bompiani ha detto quello che noi consideriamo giusto doveva dirsi e quindi non posso che associarmi al relatore, senatore Faedo, ed al senatore Bompiani.

Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su una richiesta fatta da un gruppo di studiosi nel mese di maggio del 1979, in ordine alla quale non vi è stata ancora nessuna risposta. Non intendo fare alcun rimprovero al Ministro ma vorrei, ripeto, semplicemente richiamare la sua attenzione su un problema che ritengo rilevante. Si tratta di un progetto di studio « sull'incidenza di alcune malattie ereditarie autosomiche re-

cessive nelle regioni dell'Italia meridionale e insulare e sull'istituzione di centri pilota per la prevenzione delle stesse». I firmatari di questo progetto sono noti nel mondo della cultura: Romeo, professore incaricato di genetica nell'università di Bologna; Menozzi, professore incaricato di statistica nell'università di Parma; Costantino, primario della divisione di pediatria nell'ospedale di Locri; Durand dell'Istituto Gaslini di Genova; con la consulenza del professor Luigi Cavalli Sforza dell'università di Pavia.

Lo scopo principale del progetto (le ricerche di questi anni hanno richiamato maggiormente l'attenzione su tali studi) è quello di raggiungere una stima il più precisa possibile delle frequenze di alcune malattie ereditarie autosomiche recessive nelle regioni italiane meridionali ed insulari. Ero interessato al progetto come ricercatore, essendo primario analista (prima di mettermi in aspettativa per mandato parlamentare) dell'ospedale di Locri, dove alcune malattie sono state studiate assieme al professor Durand. Per tale studio è stato proposto un nuovo metodo statistico estremamente sensibile, basato sul presupposto teorico che la frequenza di una determinata malattia autosomica recessiva in una popolazione può essere calcolata se si conosce il rapporto tra la frequenza dei matrimoni consanguinei in un campione di genitori di pazienti affetti dalla malattia e quella osservata nella popolazione generale.

Vorrei sottolineare la natura preminentemente finalizzata di questo progetto che, partendo da un'idea nuova nell'ambito della ricerca scientifica e da un modello teorico mai usato finora, ha lo scopo di stabilire le frequenze di malattie genetiche letali nelle diverse regioni italiane. Ciò potrà rappresentare un punto di riferimento preciso nello stabilire priorità di intervento per la prevenzione delle malattie genetiche, a monte di qualsiasi *screening* neonatale o per gli eterozigoti: interventi che sono certamente più costosi e che andranno rivolti verso obiettivi ben identificati.

Una provincia meridionale che costituisce a questo scopo un tipico esempio di quanto ora detto è la provincia di Reggio Calabria

ed in particolare l'entroterra della sua costa ionica: l'indice dei matrimoni consanguinei, che nella totalità delle province di Reggio Calabria alla fine degli anni Sessanta si aggirava attorno al 4 per cento, nei paesi di questo entroterra raggiungeva livelli ben più alti.

Come esempio dell'effetto disgenetico dei matrimoni consanguinei in questa zona può essere citato il caso della fucosidosi, una malattia identificata nel 1966 al Gaslini dal professor Durand e dai suoi collaboratori, di cui si conoscono circa 50 casi in tutto il mondo. Orbene, un quinto di questi pazienti provengono da due paesi della Locride, sebbene essi siano stati diagnosticati in diverse parti del mondo (in Belgio, a Genova, eccetera): cosa che esclude la possibilità di un campionamento non casuale che potrebbe essere stato effettuato se questi pazienti fossero stati cercati di proposito nei paesi della Locride.

Un'indagine tesa ad individuare la frequenza dei portatori della malattia in questi ed in paesi limitrofi è già in corso allo scopo di stabilire l'importanza sociale o meno di queste malattie. Ricerche vengono svolte in Belgio, in Germania e in altri paesi, ma non in Italia e in particolare in Calabria, dove la malattia è stata scoperta.

Legato a queste ricerche c'è anche il problema delle talassemie. Come è noto, l'unico centro importante è quello della clinica pediatrica dell'Università di Cagliari, diretta dal professor Cao con cui sono già stati presi accordi nel senso di avviare questo tipo di ricerca anche nella nostra provincia, dove esiste il maggior numero di malati.

Oltretutto, per attuare tale progetto si inizia da una spesa minima di 60 milioni per l'acquisto di alcuni strumenti da destinare all'istituto di genetica di Bologna. Infatti, pensavamo che la soluzione più adatta a garantire un adeguato svolgimento della ricerca in questione fosse quella di istituire a Bologna, presso l'istituto di genetica, un centro per lo studio dell'incidenza delle malattie ereditarie in Italia finanziato dal CNR. Ci sarebbe stata una unità biochimica all'istituto Gaslini di Genova e una unità genetica all'università di Bologna, senza ulteriori

spese perchè sarebbe stato impiegato lo stesso personale. Dovrebbe poi essere costituito un centro pilota per la prevenzione delle malattie ereditarie, da localizzare presso la divisione pediatrica dell'ospedale di Locri, in cui vi sono strutture modernissime, e da articolare eventualmente con altre sedi all'interno della Calabria.

Ho colto questa occasione per richiamare l'attenzione del Ministro su un progetto di grandissima importanza sociale. Molti paesi si stanno interessando a tali ricerche e sembra strano che proprio in Italia, dove sono state fatte scoperte rilevanti, non venga compiuta alcuna ricerca. Mi riprometto comunque di incontrare funzionari del Ministero e del CNR per prospettare in altra sede e in maniera diversa il problema.

Penso, signor Ministro, che se studiosi propongono un progetto di ricerca di tale valore, da parte degli organi dello Stato sia dovuta almeno una risposta, anche se negativa.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

F A E D O , relatore alla Commissione. Il senatore Chiarante si è lamentato giustamente della mancanza della relazione del CNR e di tabelle precise. Questo, però, è un periodo particolare: la relazione del presidente del CNR, siccome viene fatta entro settembre e deve essere inviata al Ministro della ricerca scientifica e poi al Cipe, non può mai essere pronta fino ai primi di novembre. Ho con me la relazione del senatore Bompiani del 1979; la seduta corrispondente a quella di oggi risale al 13 dicembre.

Vorrei far presente al senatore Fimognari che l'ente cui doveva rivolgersi è il CNR: questo è un tipico progetto finalizzato, e non c'è un solo istituto ma vari centri che collaborano. Poichè adesso alcuni progetti finalizzati stanno scadendo e se ne potranno mettere in cantiere altri, potrebbe essere il momento più opportuno per presentarlo, ma direttamente al comitato di medicina del CNR.

T E S I N I , ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Terrò presente anch'io l'esigenza rappresentata dal senatore Fimognari.

F A E D O , relatore alla Commissione. Concordo con quanto ha affermato il senatore Bompiani e direi che, dati i tempi che ci sono stati imposti, oggi possiamo solo dare un giudizio non completo: più di questo non possiamo fare.

T E S I N I , ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Ringrazio il Presidente, il relatore e gli onorevoli senatori perchè credo che questa possa essere per me un'occasione per fare alcune considerazioni di carattere generale prendendo lo spunto dalla discussione.

D'altra parte, il contributo più specifico che il Ministero doveva dare per la comprensione delle varie tabelle era appunto l'accorpamento delle diverse voci in gruppi che avessero un minimo di omogeneità; questo lo avevamo fatto nel documento che mi pare è stato presentato ai singoli Gruppi.

Mi rendo conto dello stato di disagio che vi è da parte della Commissione nell'esaminare un bilancio che non è, come è stato detto, di un dicastero. Si discute, invece di tutta una situazione nella quale si trova la ricerca scientifica nel nostro Paese, attraverso tutto un complesso di interventi che, come è stato chiaramente messo in luce dal relatore, si trovano nei diversi capitoli di spesa, con l'aggravante del non rispetto dell'articolo 3 della legge del 1963, che impegnava i dicasteri a raggruppare in unico capitolo tutte le spese afferenti la ricerca scientifica. Quindi, mi rendo conto dello stato di disagio in cui si svolge una discussione basata su questi elementi.

Credo che indubbiamente vi sia un contrasto tra questa situazione e quella che è una convinzione ormai maturata nell'opinione pubblica. Un periodico di grande tiratura, mi pare che fosse « l'Espresso », pubblicò i risultati di un sondaggio. Era stato chiesto ad un gruppo di cittadini quale fosse, a loro giudizio, il problema più importante da risolvere nel momento attuale: nelle risposte

la politica, i partiti, i sindacati stavano in fondo; al primo posto c'era la ricerca scientifica. Ritengo che nella coscienza pubblica vi sia la consapevolezza del carattere di centralità, nel sistema sociale ed economico, della ricerca scientifica. Cioè, si è consapevoli del fatto che non è possibile una concreta ripresa dello sviluppo della società senza il supporto di adeguati strumenti scientifici e tecnologici, capaci di fare compiere al sistema produttivo italiano qualificanti progressi per tenere il passo con i paesi industrializzati più avanzati.

Il Piano a medio termine, cioè il documento programmatico cui il Governo intende rigorosamente riferirsi nella azione di politica economica e sociale, assegna, coerentemente, alla ricerca scientifica e tecnologica un ruolo centrale e fondamentale per il rilancio dei settori produttivi strategici (energia, elettronica, informazione e telecomunicazioni, cioè i settori di maggiore rilievo sottolineati appunto dal piano) e per il miglioramento dei servizi sociali che incidono maggiormente sui cittadini, quali la casa, il servizio sanitario e via dicendo.

Debbo però subito dire che rispetto a tale tendenza, che va giudicata a mio avviso favorevolmente e che avvia gli interventi di ricerca nel Paese, con conseguente accrescimento dell'impegno pubblico (non parlo del bilancio dello Stato, sul quale i dati richiamati dal senatore Bompiani sono illuminanti), esiste una difficoltà per la fase più immediata. Infatti, alla suddetta tendenza favorevole, positiva, fanno riscontro problemi non ancora risolti, che del resto sono già stati ricordati: innanzi tutto l'assetto del personale di ricerca; quindi il riordino di tutto il settore della ricerca, cioè la questione — e questo tocca il problema già richiamato in precedenza dai senatori Chiarante e Ulianich — del coordinamento politico delle attività di ricerca che si svolgono nei vari enti ed istituzioni.

In primo luogo, quando parliamo del personale di ricerca, vorrei subito chiarire che si tratta di « ricercatori », dato che il personale di ricerca comprende tecnici e amministrativi, i quali vanno tenuti presenti; però uno dei problemi principali è proprio quel-

lo sollevato dal senatore Bompiani, in quanto di maggiore attualità; e ciò non solo perchè, con l'approvazione della legge sul riordino della docenza universitaria, si è definito lo stato giuridico del personale docente, ma anche perchè, con la istituzione della figura del ricercatore in via sperimentale prevista dalla stessa legge, si è aperta la strada verso l'obiettivo — già perseguito nei paesi più evoluti — di rendere più omogeneo l'assetto giuridico-normativo del personale di ricerca, universitario ed *extra-universitario*, creando le condizioni, in tal modo, di una maggiore mobilità tra università ed enti pubblici o privati di ricerca. Se ciò non dovesse trovar posto in una nuova normativa, verrebbe ad accentuarsi quel fenomeno che stiamo già registrando: mentre in passato prevaleva la tendenza a passare dall'università agli altri enti di ricerca, ora tale tendenza ha un segno opposto. Ciò è molto grave, in particolare per quanto incide sull'invecchiamento del personale stesso, che nella gran parte ha superato i quarant'anni; il che conduce inevitabilmente ad una graduale caduta qualitativa del livello scientifico degli enti suddetti.

L'altro dato che, a mio avviso, deve stimolare un acceleramento della soluzione del problema, è costituito dalla recente approvazione, da parte di questo ramo del Parlamento, della legge riguardante il CNEN. Non è che tale Ente sia costituito solo di ricercatori; però nel momento in cui si è individuato proprio nel parastato uno degli elementi che hanno portato ad un certo tipo di burocratizzazione del personale suddetto, e quindi si è operata una scelta per il CNEN, è chiaro che lo stesso problema si pone per tutta un'altra serie di enti.

Ho già avuto modo di dire — e lo ripeto qui — che non ritengo giusto limitare l'intervento al solo CNR, perchè il problema riguarda tutti gli istituti di ricerca. Esiste infatti un problema più generale, che si riferisce alle differenziazioni — tra i diversi enti e all'interno di ciascun ente — del personale in questione e che per sua natura e complessità richiede una ricognizione ed una valutazione ampie ed approfondite, in

modo da pervenire ad una adeguata definizione in termini giuridici, normativi e retributivi. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che per i « ricercatori » (sempre tra virgolette) ci si debba orientare verso uno stato giuridico che si uniformi a quello del personale universitario, come avviene in altri paesi: è questa, infatti, una delle condizioni per creare un mercato di lavoro della ricerca che abbia caratteristiche di maggiore mobilità, il che significa poi maggiore produttività scientifica. A tale proposito posso annunciare in questa sede che è già allo studio da parte del Ministro, un progetto di legge riguardante una nuova normativa sul personale di ricerca universitario; progetto che richiederà ovviamente un aperto confronto con le forze politiche, con le organizzazioni sindacali e con la comunità scientifica proprio per consentire, entro i tempi più brevi, di poter sottoporre all'esame del Parlamento una soluzione del problema, come naturale conseguenza della legge n. 28 del 1980 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 382; soluzione certamente decisiva per il rilancio di una politica della ricerca, perchè è chiaro che se non riuscissimo a poter contare su dei quadri qualificati e giovanili (è essenziale che vengano riaperte possibilità di reclutamento che oggi invece appaiono precluse per una serie di ragioni) non creeremmo le condizioni indispensabili per una ripresa nel settore della ricerca.

Per ciò che concerne il riassetto generale della ricerca, devo dire che si tratta di un problema che ha carattere indilazionabile, perchè a livello gestionale-operativo, accanto all'università che, come è stato ribadito nella legge n. 28, costituisce la sede primaria della ricerca, vi sono una serie di altri enti pubblici di ricerca ben noti, che solo debolmente sono raccordati tra loro e sottoposti alla vigilanza di ministri diversi.

Si deve ricordare inoltre che la legge n. 28, insieme all'incremento notevole dei fondi per la ricerca scientifica, stabilisce che il 40 per cento di essi debba essere utilizzato per grandi programmi di interesse nazionale. Pertanto, si creano esigenze di raccordo con le scelte che fa soprattutto il CNR con i suoi progetti finalizzati. Chi vi parla

era tra i favorevoli, a differenza della maggioranza espressa in Senato, ad un rinvio delle elezioni per il rinnovo dei comitati del CNR: ritenevo fosse opportuno, infatti, affrontare il problema di un raccordo tra comitati analoghi del CUN e del CNR, allo scopo di poter realizzare il necessario coordinamento nella scelta dei programmi, nella loro conduzione, nei criteri di erogazione dei fondi.

Debbo ricordare, per dare coerenza logica a questo discorso, che nel decreto delegato conseguente alla legge n. 28 rimase insoluta la questione del coordinamento tra il Ministero della pubblica istruzione e quello della ricerca scientifica: il collega Sarti non si trovò d'accordo con l'onorevole Balsamo e, quindi la soluzione fu rinviata.

Concordo con la considerazione del senatore Bompiani, per il quale la istituzione della anagrafe della ricerca costituisce una scelta fondamentale. Non vi è dubbio che l'entrata in funzione dell'anagrafe potrà fornire al mondo della ricerca uno strumento indispensabile per evitare soprattutto il fenomeno della duplicazione e della dispersione dei fondi in un Paese che, come è stato ricordato, destina una cifra modesta a tale settore rispetto ad altri industrialmente più avanzati.

Il problema, tuttavia, non riguarda soltanto la quantità dei fondi destinati alla ricerca ma anche il modo con cui essi vengono utilizzati. Indubbiamente la mancanza sino ad oggi di uno strumento come l'anagrafe comporta il rischio di quei fenomeni di duplicazione e dispersione di cui facevo cenno prima. Si pone in questo quadro una serie di problemi: il primo è quello del riordino del CNR, sul quale mi soffermerò successivamente; un altro è quello relativo ai mezzi di incentivazione della ricerca in Italia (vi sono 14 strumenti che nascono da 14 leggi per l'incentivazione che sono tutti afferenti ad amministrazioni diverse). È chiaro che in questa situazione il raccordo tra l'utilizzo di questi strumenti e gli obiettivi di sviluppo contenuti nel piano triennale risulta notevolmente più difficile.

Mi pare che il senatore Bompiani abbia sottolineato le difficoltà che derivano dal

fatto che ben diciassette ministeri con i loro capitoli non sempre chiari, come è stato ben illustrato dal relatore, sono presenti con iniziative nel settore della ricerca scientifica.

Su ciò non posso che concordare. Non sto a ripetere, per ragioni di tempo, le valutazioni che sono state fatte qui, e che furono fatte anche dai miei predecessori. La violazione dell'articolo 3 della legge del 1963, che aveva tentato una razionalizzazione del sistema, per lo meno sotto il profilo della formulazione del bilancio, rappresenta un elemento estremamente negativo.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario che qui è stato richiamato, si tenga conto che vi sono due problemi di fondo, da me in questi giorni più volte richiamati: quello della produttività e competitività del nostro sistema industriale, che condiziona lo sviluppo dell'economia italiana, accanto a quello energetico. Entrambi per essere risolti richiedono un impegno finanziario molto consistente anche nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, per cui dichiaro subito che gli attuali stanziamenti appaiono insufficienti rispetto a queste esigenze.

Non sto qui a ripetere quei dati che sono stati ricordati proprio ieri l'altro al Ministro della ricerca del Governo francese, al quale ho avuto modo di dire che lo invidiavo, non perchè lui avesse dei poteri che non ha il Ministro della ricerca italiana, ma perchè si muoveva in un quadro di scelte di politica generale per la ricerca scientifica, per cui non solo c'era un dato già oggettivamente più favorevole rispetto alla nostra situazione — quello appunto che oltre il doppio del prodotto interno lordo veniva destinato dal Governo francese alla ricerca scientifica — ma perchè il suo Paese si muoveva in una programmazione della ricerca che aveva come obiettivo quello di raggiungere il 2,5 per cento del prodotto interno lordo nel 1985.

Sappiamo che il Giappone si muove in una prospettiva in cui l'obiettivo è del 3 per cento della quota sul prodotto interno lordo da destinare alla ricerca scientifica.

Mi chiedeva il mio collega quale fosse lo obiettivo del Governo italiano: io gli ho det-

to che sarei contento di non andare indietro, perchè la nostra situazione oggi è questa e dobbiamo dirci le cose per quello che sono e non per quello che vorremmo che fossero.

Sono inoltre da tenere presenti anche quei dati preoccupanti che sono stati ricordati per quanto riguarda il contributo della finanza pubblica in Italia, soprattutto come supporto alla ricerca scientifica nell'industria. Questo supporto — l'ho ricordato anche recentemente a Genova all'assemblea della Confindustria — assume un significato di fondamentale rilevanza nel momento in cui ci poniamo di fronte a delle scelte per rilanciare il nostro sviluppo economico.

Per il superamento di questa situazione, che vede appunto il nostro Paese non curare sufficientemente l'importante settore della ricerca applicata e della innovazione tecnologica, occorre che i poteri pubblici sviluppino azioni intese ad adeguare la spesa per la ricerca complessiva nazionale a fini produttivi industriali al livello dei paesi avanzati europei e ad innalzare, quindi, il contributo della finanza pubblica per il sostegno alle attività di ricerca industriale; altrimenti, dal fanalino di coda dei paesi più industrializzati, noi forse rischiamo di diventare i primi dei paesi sottosviluppati.

Poi, con le limitazioni imposte dal quadro strutturale che ho qui illustrato, devo dire che, come Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, ho intrapreso alcune iniziative che sono tese a fornire un proprio contributo sia ai problemi energetici che della produttività e competitività del sistema industriale. Mi riferisco in particolare, al settore energetico e lo sottolineo perchè ritengo emblematico del modo con cui si dovrebbe procedere il fatto che si sia realizzato un piano nazionale di ricerca energetica, acquisito all'interno delle attività previste dal piano energetico nazionale, che ha consentito la migliore utilizzazione delle ricerche effettuate dal CNR con il suo progetto finalizzato energetico diretto dal professor Silvestri.

Che proprio presso gli uffici del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica si sia realizzato l'incontro fra il mondo scientifi-

co e quello produttivo industriale per elaborare questo piano di ricerca per il settore energetico, lo ritengo un fatto di grande rilievo, perchè segna una strada che è intenzione del Ministro stesso percorrere. Intendo infatti, all'interno dei diversi settori previsti dal piano triennale, a cominciare dal piano per la chimica, ripetere la stessa operazione, cioè quella di utilizzare i risultati provenienti da altri Enti e istituti di ricerca ai fini del perseguimento degli obiettivi indicati dal piano triennale; avviare dunque, in ciascun settore, un'operazione analoga a quella che si è attuata per il settore dell'energia.

La seconda iniziativa è quella di un pacchetto di provvedimenti che sono rivolti ad elevare la produttività delle imprese attraverso nuove tecnologie.

Devo dire che io annetto una grande importanza all'approvazione del disegno di legge n. 1457, qui più volte ricordato; però non posso, anche in questa sede, non esprimere un certo rammarico per il fatto che non si sia tenuto conto proprio nella seduta di ieri, qui al Senato, nella Commissione industria, delle esigenze che aveva posto il Ministro per la ricerca scientifica ai fini di un miglioramento del disegno di legge stesso.

Si dice giustamente che è un Ministro che non ha gli strumenti: stamane lo hanno detto tutti i Gruppi politici, lo hanno detto anche i senatori Ulianich e Chiarante; però si attribuisce a questo Ministro un nuovo potere attraverso la possibilità diretta di stipulare contratti di ricerca con industrie e consorzi di industrie. Mi pareva oltretutto che fosse una garanzia, proprio per la validità delle scelte che il Ministro dovrà fare, il poter avvalersi di un gruppo di esperti. Non vi erano problemi di copertura finanziaria, in quanto i mezzi per fronteggiare questi oneri potevano essere reperiti all'interno dei 500 miliardi previsti per i contratti, su una cifra complessiva di 1.900 miliardi previsti per la ricerca applicata, ma la 10ª Commissione ha respinto l'emendamento. Dico questo perchè vorrei che, rispetto a certe esigenze su cui affermiamo di trovarci d'accordo ed a fatti concreti che possono consentire al Ministro di rispondere meglio a determinate funzioni, vi fos-

se un maggior grado di coerenza. Questo provvedimento è importante perchè comprende interventi a favore della ricerca industriale e dell'innovazione tecnologica. Gli stanziamenti previsti nei tre provvedimenti ammontano a 3.200 miliardi nel triennio 1981-1983; si riferiscono al rifinanziamento del Fondo speciale per la ricerca applicata (1.200 miliardi per il biennio 1982-1983) con l'allargamento del campo dei soggetti beneficiari, alla realizzazione di programmi scientifici tecnologici, da commettere alle imprese attraverso contratti di ricerca (500 miliardi di lire nel triennio 1981-1983) e alla costituzione di un nuovo fondo per la innovazione tecnologica (1.500 miliardi nel triennio 1981-1983), per consentire alle imprese di realizzare programmi destinati ad introdurre rilevanti avanzamenti tecnologici nei processi produttivi.

Contestualmente alle iniziative contenute nel disegno di legge n. 1457, sono allo studio i complessi problemi legati al trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese, al potenziamento tecnologico delle piccole e medie imprese, al potenziamento e ristrutturazione dei servizi tecnico-scientifici, al rilancio di progetti finalizzati del CNR.

Un accenno a parte va fatto per altri settori, come quello energetico, oggetto di un apposito piano nazionale. Essendo presente l'esigenza per il nostro Paese di trovare fonti alternative al petrolio, che oggi maggiormente incide sul *deficit* della bilancia dei pagamenti, si apre un discorso di fondamentale interesse per la ricerca scientifica, soprattutto per il settore delle cosiddette fonti energetiche nuove o rinnovabili.

Questa estate si è tenuta a Nairobi una conferenza di straordinario interesse, che per la prima volta ha visto riuniti rappresentanti di paesi industrializzati, di paesi produttori di greggio e di paesi in via di sviluppo e nella quale è stata avviata una strategia unitaria per le nuove fonti energetiche. Devo dire che in questo campo l'Italia si trova in una posizione avanzata; il nostro padiglione a Nairobi è stato quello che sul piano quantitativo e qualitativo degli strumenti presentati ha riscosso i maggiori apprezzamenti.

È un settore di particolare interesse anche per quello che riguarda tutta la politica da attuare nei confronti dei paesi in via di sviluppo, i quali, mentre chiedono di uscire da una certa condizione di tipo assistenziale nei confronti di paesi più industrializzati, avanzano richieste di nuove tecnologie, mpa soprattutto di formazione di personale ricercatore e di qualificazione professionale.

In particolare, il nostro Paese, proprio in quella sede, ha lanciato l'idea di creare centri di formazione del personale a livello regionale e di avviare lo studio di fattibilità di un certo numero di progetti dimostrativi aventi per obiettivo quello di affrontare in una visione globale il problema energetico di una vasta « area tipo » dell'ordine di 1.000 chilometri. Ciò comporterà da parte nostro un notevole sforzo, oltre che finanziario, a livello sia scientifico-tecnico che industriale; sforzo che sarà opportunamente coordinato a livello di Amministrazione pubblica.

Per i problemi sollevati sulla ricerca applicata, ho già accennato ad alcune difficoltà, riguardanti anche le procedure con cui vengono oggi messi a disposizione i relativi mezzi finanziari. Credo si dovrà compiere uno sforzo particolare perchè tali procedure possano essere snellite e soprattutto perchè, attraverso il disegno di legge numero 1457, il più rapidamente possibile possano essere messi a disposizione i mezzi relativi al finanziamento della legge numero 1089 del 1968, cioè alla ricerca applicata, che viene gestita sul fondo IMI sia per la parte riguardante i contratti di ricerca sia per la parte riguardante il fondo di dotazione.

Un settore di cui non si è parlato, ma sul quale credo sarebbe opportuno incentrare successivamente una certa attenzione, è quello spaziale. In tale settore, noi siamo presenti non solo attraverso partecipazioni a livello internazionale, le più rilevanti delle quali sono quelle dell'ESA, ma anche attraverso un nostro piano spaziale nazionale; e la previsione per il prossimo quinquennio è che annualmente, in una forma equilibrata, vengano spesi circa 200 miliardi. Ad ogni

modo, gli obiettivi riguardanti gli impegni finanziari sono certamente di notevole entità, e credo che il settore spaziale abbia certamente una grande funzione traente nello sviluppo economico e industriale; in particolare — per ciò che riguarda l'uso dei satelliti — per il settore delle telecomunicazioni, per il cui progresso rappresenta un fattore di straordinaria importanza. In tale settore i vari progetti, sia quello riguardante la telefonia sia quello cui partecipiamo in ambito ESA, in cooperazione con l'Inghilterra, e che riguarda invece soprattutto la comunicazione televisiva, costituiscono elementi che credo meriterebbero un approfondimento, anche se in altra sede: non abbiamo infatti, per ora, posto ancora adeguata attenzione al rilievo che presenta il nostro settore spaziale per le telecomunicazioni e per tanti altri aspetti di carattere più scientifico: dai telerilevamenti agli studi di microgravità allo studio dei materiali, per i quali esiste tutta una serie di programmi e di partecipazioni.

Ora l'Italia, dicevo, è presente attraverso una serie di rapporti che riguardano, in Europa, soprattutto l'ESA. Esistono però grossi problemi, anche in tale settore, circa la scelta del modo con il quale coordinare tutti i suddetti sforzi. È noto, cioè, che negli altri paesi, normalmente, esistono strutture organiche: da noi, invece, le iniziative sono eccessivamente frammentate e ricadono sotto diversa responsabilità. Emerge pertanto l'esigenza di garantire la unitarietà al settore e quindi operare una scelta di carattere istituzionale, così come, del resto, una delibera del CIPE ha previsto. E debbo dire che vi sono, presso il Ministero della ricerca scientifica, una serie di gruppi di lavoro che stanno appunto elaborando le proposte di soluzione.

Un altro settore di straordinario rilievo è quello all'ambiente. Prossimamente avremo anche la riunione, in ambito comunitario, dei ministri competenti per il settore stesso e chi rappresenterà l'Italia sarà appunto il Ministro per la ricerca scientifica.

Vorrei anche dire, rapidamente, qualcosa sui progetti finalizzati del CNR. Sono d'accordo con quello che è stato già rilevato; del resto, la stessa relazione del presidente Quagliariello mette a fuoco il problema della produttività di questi progetti, che sono finalizzati in quanto orientati verso obiettivi di utilizzazione nei diversi ambiti, sia industriali che di carattere sociale. Ora credo che il giudizio non possa essere che largamente positivo su quello che si è fatto da parte del CNR nel corso di questi anni.

Ciò, tuttavia, non significa che non ci sia il problema di rendere più coerenti con gli obiettivi della politica di piano le scelte che si fanno nei progetti finalizzati: questo è uno dei problemi aperti nel dibattito che riguarda il riordino del CNR. Ho detto all'assemblea del CNR che, se da un lato era dovere costituzionale garantire la libertà di ricerca e sperimentazione alla comunità scientifica e quindi al suo principale organo rappresentativo, dall'altro si poneva l'esigenza che proprio l'entità dei mezzi finanziari, la natura stessa di tale Ente e la scelta degli strumenti dei progetti finalizzati richiedessero un maggiore grado di corresponsabilizzazione verso il potere politico. Dico questo perchè non vorrei che da parte di qualcuno si pensasse che il provvedimento di riordino del CNR si limiti a perseguire un più elevato grado di funzionalità sottraendo ai comitati consultivi alcuni adempimenti burocratici e trasferendoli ad un altro organo, che potrebbe essere configurato nel Consiglio di amministrazione. Questo da solo non sarebbe innovativo. Credo che sarebbe invece politicamente innovativo renderlo ancor più strumento di raccordo tra ricerca scientifica e scelte programmatiche, senza mettere in discussione i principi costituzionali di rispetto della libertà di ricerca e sperimentazione.

I 19 progetti già conclusi devono essere ora valutati dal Ministro: sto predisponendo la costituzione di apposite Commissioni, ma con grandi difficoltà, data la carenza di strumenti. Queste Commissioni dovranno operare sulla base di parametri che permettano di riconoscere se sono stati rag-

giunti gli obiettivi e valorizzati i caratteri propri di tutto il sistema della ricerca finalizzata: ossia se è stata data risposta alla domanda sociale e pubblica del settore specifico; se si è verificato un coordinamento tra indirizzi sperimentali appartenenti a settori e discipline diverse; se sono emerse proposte per una utilizzazione applicativa dei risultati. Abbiamo avuto modo di verificare la validità di alcuni progetti già conclusi: — il progetto finalizzato per l'energia e quello per i tumori — che indubbiamente hanno avuto già una valutazione positiva da parte dell'opinione pubblica: non vi è dubbio che il carattere sociale, in particolare, del progetto per la lotta contro i tumori va in una direzione che non può non incontrare che i più ampi consensi.

Comunque, l'esperienza fin qui acquisita nel settore dei progetti finalizzati sarà certamente di grande utilità per le future scelte della politica scientifica nazionale: negli anni Ottanta, tuttavia, dovrà essere compiuto il passo successivo, in modo da trasformare una idea innovativa in uno strumento concreto ed efficace di sviluppo dell'apparato produttivo e del tessuto sociale italiano. Per tale motivo ho collegato il discorso dei progetti finalizzati a quello che mi pare debba essere l'elemento più innovativo del CNR.

Vorrei concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo presente che le considerazioni svolte e le iniziative proposte richiedono una riorganizzazione del sistema della ricerca italiana secondo un disegno riformatore globale.

Tale processo si è già avviato con il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, di riforma della docenza universitaria, che, come è noto, affida alle Università il compito di svolgere grandi programmi di interesse nazionale e di promuovere convenzioni e consorzi con le imprese industriali per realizzare programmi di comune interesse. Esso però va continuato con il riordino del CNR e degli altri enti pubblici di ricerca, nel rispetto dell'autonomia e della libertà della comunità scientifica e con la definizione del nuovo stato giuridico ed economico del personale di ricerca.

Inoltre, occorre procedere ad una razionalizzazione degli attuali incentivi alla ricerca industriale e alla innovazione tecnologica, per meglio consentire che tali strumenti diventino un qualificato sostegno per una maggior produttività e competitività.

Infine, in accordo con le esigenze espresse sia dagli operatori della ricerca sia da quelli economici, ritengo giunto il momento, per il Parlamento e il Governo, di affrontare il problema del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e della spesa pubblica nel settore, prevedendo un unico « centro politico di coordinamento » — che non può che essere il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica — capace di raccordare le attività di ricerca svolte nel Paese con gli obiettivi di sviluppo definiti dal Parlamento e dal Governo.

Signor Presidente, io ringrazio Lei e la Commissione per l'attenzione prestata al mio intervento, dichiarandomi a disposizione per un successivo incontro. Penso, infatti, che la trasmissione di un documento su quello che è lo stato della ricerca scientifica, in particolare il parere espresso dal Ministro in sede CIPE e, soprattutto, il completamento delle voci mancanti alle diverse tabelle, potrebbero forse fornire l'occasione per un ulteriore incontro in cui approfondire anche alcuni aspetti in direzione degli obiettivi che io adesso, sia pure succintamente, ho illustrato e che mi sembra corrispondano alle valutazioni che anche da parte dei diversi Gruppi politici sono state qui espresse: cioè l'esigenza di attribuire alla ricerca scientifica del nostro Paese un ruolo di effettiva centralità per lo sviluppo economico e sociale, nel momento in cui, come da tutti rilevato, fa riscontro proprio una carenza di strumenti che la rende più una affermazione verbale che non una realtà concreta.

P R E S I D E N T E . Grazie signor Ministro. Nel corso del dibattito il senatore Bompiani ha fatto una proposta, quella cioè di valutare l'opportunità di promuovere una indagine conoscitiva sul problema della ricerca scientifica.

È noto a tutti che il Senato, e in modo specifico questa Commissione, già compì una indagine conoscitiva alcuni anni fa, e ne sono stati pubblicati gli atti.

Penso che la proposta del senatore Bompiani, nella situazione che si è configurata, anche attraverso le preoccupazioni di cui si sono fatti carico tutti gli intervenuti, debba essere da noi esaminata attentamente: a questo fine, riservandomi di parlarne preliminarmente in sede di Ufficio di Presidenza, ritengo di dover mettere all'ordine del giorno la proposta stessa, in modo da poterne definire le modalità e i caratteri, restando acquisita a questa nostra discussione la volontà di procedere in questo senso.

Il signor Ministro ha dichiarato la sua disponibilità a tornare tra noi quando certi documenti saranno disponibili in modo più agibile (mi riferisco alla relazione del CNR in modo particolare, al parere del CIPE e al parere dello stesso Ministro per la ricerca scientifica su questa relazione). Credo che anche questa disponibilità, a prescindere dall'indagine conoscitiva sulla quale ci riserviamo di decidere, per quanto attiene gli aspetti formali dell'iniziativa, debba essere tenuta in buon conto dalla Commissione: quindi, signor Ministro, noi fisseremo una data, d'intesa con lei, avendo cura che tutti abbiano a disposizione i suddetti documenti.

Ora ci rimane da concludere l'esame delle previsioni di spesa per la ricerca scientifica così come risultano da tutte le tabelle dei vari Ministeri: conclusione che, come per le tabelle dei singoli Ministeri, deve qui esprimersi in un rapporto che il relatore svolge a nome della Commissione.

Io credo che questo rapporto non possa non farsi carico, a prescindere dal giudizio politico conclusivo che ci è stato già proposto dal relatore stesso, di quella preoccupazione che è stata in apertura da lui dichiarata, in primo luogo, e poi anche dai vari intervenuti; cioè una preoccupazione che è di metodo e di funzionalità, ma che assume un valore politico in quanto la ricognizione che ci viene chiesta non può essere compiuta con piena conoscenza degli

strumenti informativi per una organizzazione di cose che rende impossibile l'accesso alle fonti di informazione.

Questo è un modo, io credo, corretto di concludere il nostro lavoro: nel rapporto che verrà comunicato alla 5^a Commissione, dovrebbe risultare, assieme al giudizio politico, anche una preoccupazione che dovrebbe significare qualcosa per il futuro: per quello che riguarda il Senato, per i tempi e per i modi dell'esame dei documenti di bilancio, per quello che riguarda il Ministro della ricerca scientifica e tecnologica per quello che egli può fare, per quello che riguarda il Governo nella sua collegialità, per quel che concerne l'applicazione di quanto è contenuto nelle vigenti norme sulla ricerca scientifica, come è stato qui riportato.

Un'alternativa potrebbe essere un eventuale ordine del giorno; ma in quel caso cambierebbe l'interlocutore, mentre qui noi vogliamo anche cogliere un problema: ci è dato un compito che noi possiamo assolvere entro certi limiti e vogliamo dirlo, perchè la nostra responsabilità è nei limiti imposti da questa condizione.

Il nostro modo di corrispondere a quanto ci viene chiesto è quello che ci è consentito nella situazione concreta in cui abbiamo potuto operare e questo può esprimersi nel parere. Quindi, parrebbe giusto dare mandato al relatore di esprimere questa preoccupazione.

Nell'ipotesi di un eventuale ordine del giorno, si tratterebbe di rivolgerci al Governo, ma in questo caso al Governo possiamo fare delle raccomandazioni per quanto concerne l'applicazione della legge, oppure la predisposizione degli strumenti: per il resto abbiamo visto, giusta la precisazione del senatore Faedo, che l'anticipazione della discussione crea una certa difficoltà per i limiti entro i quali il CNR può predisporre questo rapporto ed entro i quali può essere espresso il parere da parte del CIPE.

Questo è lo stato delle cose. Ora la Commissione si dichiara sul modo in cui intende procedere, se accetta la mia proposta di dare mandato al relatore di esprimere nel contesto della relazione queste nostre preoccupazioni.

Resta a questo punto da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

CHIARANTE. Noi vorremmo — e dicendo questo parlo anche a nome del collega Ulianich — che il rapporto riportasse il fatto che una parte della Commissione, sia pure la minoranza, non solo ha espresso delle preoccupazioni, ma ha ritenuto non possibile la formulazione di un parere complessivo sulle previsioni di spesa relative alla ricerca scientifica e tecnologica, mancando dell'informazione e della documentazione a ciò necessarie; e in particolare ha lamentato il fatto di non avere a disposizione la relazione prevista dalla legge del 1963.

In ogni caso, aggiungiamo anche una considerazione di merito: per quanto riguarda i dati a disposizione, cioè, rileviamo la gravità del fatto che l'incremento di 50 miliardi per la ricerca universitaria, previsto dalla legge sulla docenza, è più che annullato per il 1982 dal fatto che, contro uno stanziamento di competenza di 191 miliardi, nella tabella della Pubblica Istruzione, è prevista un'autorizzazione di cassa di soli 70 miliardi: che è esattamente la metà di quello che era stato previsto, come effettiva spesa di cassa, per il 1981.

Richiamiamo quindi l'attenzione su questo problema specifico del taglio dei fondi per la ricerca universitaria, che ci pare di particolare gravità.

BOMPIANI. Credo che la prima ipotesi che ci ha sottoposto il Presidente sia quella più agevolmente percorribile, tenuto conto della situazione attuale: trasmettere il rapporto si possono sottolineare gli elementi di disfunzione, soprattutto, nelle procedure connesse a questa discussione. Credo che la Commissione possa poi far presente alcune difficoltà in certi settori, come quello della ricerca universitaria. Riteniamo tutti necessario che l'Università venga messa in condizione di usufruire del fondo di 50 miliardi che è stato previsto.

P R E S I D E N T E . Mi sembra di capire che lei propone di inserire nel rapporto questa specifica osservazione relativa alla ricerca scientifica di competenza dell'Università.

P A R R I N O . Sono d'accordo con il senatore Bompiani e ritengo che le osservazioni fatte dai colleghi Chiarante, Ulianich ed altri siano importanti al fini della realizzazione, all'interno delle Università, della ricerca scientifica, che è necessaria e che è la fonte naturale, diciamo così, per i giovani; al problema si riferiva anche il Ministro. Propongo pertanto che nel rapporto siano evidenziate tali questioni, perchè ritengo che nell'ambito dei 6.000 miliardi che, ai sensi dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, dovrebbero essere a disposizione del Ministero del tesoro per investimenti, potrebbe trovare collocazione una richiesta specifica in tal senso; richiesta che, tra l'altro, non mi pare sia di un'entità tale da stravolgere il programma complessivo del Governo.

P R E S I D E N T E . Si tratterebbe di una richiesta diversa e aggiuntiva. Altra questione è l'individuazione di una specie di discordanza tra l'indicazione della spesa programmata e la disponibilità di cassa, che in effetti non siamo neppure nella condizione di poter motivare perchè la disponibilità di cassa comporta valutazioni di cui ci sfuggono gli elementi.

P A R R I N O . Nel disegno di legge finanziaria si potrebbe trovare una collocazione tra i fondi che devono essere ancora assegnati, cioè quelli riguardanti incentivi che si vogliono dare attraverso la riserva di fondi cui il Ministero del tesoro non ha dato una destinazione concreta.

T E S I N I , *ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Sono ovviamente solidale con le scelte fatte dal Governo (non potrebbe essere diversamente!). Le spese per la ricerca non possono essere considerate spese correnti ma investimenti e quindi potrebbero an-

che essere considerate nel quadro previsto dall'articolo 3 del disegno di legge finanziaria. Tra l'altro un riferimento alla possibilità di tenere presente il recupero, diciamo così, delle decurtazioni fatte non riguarderebbe solo l'Università ma forse anche il CNR, perchè occorre tener presente che, anche se il CNR ha un bilancio annuale, opera però su programmi pluriennali e quindi, tecnicamente, non si può parlare di residui passivi, perchè, anche se non sono stati spesi tutti, i fondi definiti nel bilancio risultano pur sempre impegnati. Non so tecnicamente come si possa definire, però non ho nessuna difficoltà circa la possibilità che venga speso il 20 per cento, ad esempio, e che l'80 per cento, come gestione di cassa, venga utilizzato dal Tesoro diversamente. Se invece fosse mantenuta la riduzione prevista dal disegno di legge finanziaria sulla base del provvedimento di assestamento, avremmo, non solo, per via dell'inflazione, una decurtazione reale pur con la stessa cifra, ma una ancora più grave che verrebbe ad incidere sulla prossima programmazione, dato che si rifletterebbe negativamente sui programmi futuri, che hanno carattere pluriennale. Quindi, se nel disegno di legge finanziaria abbiamo fatto riferimento ai problemi della decurtazione per la parte relativa all'Università, abbiamo fatto anche riferimento al settore *extra-universitario* nella stessa logica, che non contraddice le scelte fatte dal Governo.

P A R R I N O . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo stabilire se la Commissione, o la maggioranza della Commissione, ritiene di accogliere questo dato di fatto, che non è un elemento di valutazione: cioè, alcuni parlamentari, a nome dei rispettivi Gruppi, hanno ritenuto di non potere partecipare al merito della discussione per questa insufficienza di informazioni; di ciò si dà atto ovviamente nei resoconti della seduta e si vorrebbe che fosse inserito anche nel rapporto. Se non vi sono obiezioni, si autorizza il relatore ad inserire anche questo elemento informativo nel rapporto.

Pertanto diamo mandato al senatore Faedo, che ringraziamo nuovamente, di formulare un rapporto alla 5^a Commissione che rispecchi il dibattito con tutte le preoccupazioni che sono state espresse, dando atto ai colleghi, che hanno ritenuto di prendere quella posizione, dell'atteggiamento che hanno assunto non partecipando alla discussione di merito per la mancanza di strumenti informativi. Nel documento, inoltre, si dovrà esprimere preoccupazione sulle modalità attraverso le quali si deve effettuare la ricerca scientifica, specialmente nelle università, sia per quanto attiene specificamente alla formulazione del relativo capitolo di spesa, con la sua incoerenza tra stanziamento di competenza e disponibilità di cassa, sia nel

senso generico della preoccupazione, manifestata dal collega Parrino, che la ricerca scientifica nell'ambito universitario costituisca veramente un punto centrale di riferimento, anche come entità di stanziamenti, e quindi come sviluppo.

Poichè nessun altro domanda di parlare e non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole, nei termini sopra indicati, resta conferito al senatore Faedo.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI